



Banca centrale europea
 Draghi allunga il Quantitative easing
 Acquisto titoli anche dagli enti locali

GIRARDO E MAZZA A PAGINA 8



Parigi/Clima
 Si di cento Paesi alla nuova soglia di rischio: +1,5 gradi

ZAPPALÀ A PAGINA 23



Banca d'Italia
 Bocca di ossigeno per i redditi familiari
 Pensioni, più spesa

IONDINI E SPAGNOLO PAGINE 9, 29

EDITORIALE

NON UNA FOLLIA, MA ALMENO DUE
NORMALITÀ STRAGISTA

GIUSEPPE ANZANI

Capire, prima di piangere ancora. Capire se c'è una ragione, per atroce che sia, che spieghi la strage di San Bernardino in termini di logica umana, senza gli alibi rapidi della follia. Due giovani sposi sotto i trent'anni, lui laureato, ispettore sanitario, lei che ha partorito un figlio sei mesi fa, trasformati in un commando d'assalto dentro una casa per disabili, nel cuore d'un giorno di festa; tute da guerra, armi micidiali, massacro, morte. E poi la fuga, la caccia dei blindati della polizia, e la morte inghiottita anche loro. Finito.

Finito? E qui la follia, la seconda follia di chi pensa di aver ricomposto i frammenti della prima come un fatto ineluttabile, magari dopo aver decifrato i moventi e sistemato l'accaduto nelle caselle del catalogo criminale; terrorismo interno, forse; o forse gesto isolato di gente impazzita, chissà; o invece qualcosa di lucido, una crudeltà risoluta, brutale, ferina. Ma sono in ogni caso le armi da fuoco, i fucili e le pistole, che hanno sfogato la violenza di chi le imbracciava in una carneficina; e quegli attrezzi di guerra e di morte erano stati acquistati legalmente, con la benedizione della legge americana. Dite se non è una legge folle quella che sancisce il diritto di avere armi come una specie di inalienabile libertà individuale, senza controlli. All'indomani della strage di bambini nella scuola elementare di Newtown nel dicembre 2012, (27 uccisi), fu proposto un emendamento per imporre almeno una visita sui precedenti psichiatrici o mentali degli acquirenti: il presidente Obama lo appoggiò fortemente, ottenne anche un'intesa bipartisan di vertice, ma il disegno di legge fu bocciato, vergognosamente, dal Senato e naufragò. I commentatori segnalavano allora che più dell'idea di libertà e di sicurezza contava la potenza della lobby delle armi. E adesso? La nuova strage ancora muove, oltre la rampogna, l'indignazione. E da noi in Italia, dove serpeggia e vola una voglia di armi in casa (per difesa, si capisce) la ricorrente tragedia americana può insegnare che la sicurezza sociale non viene globalmente più minacciata che favorita. Una cultura che affida alle armi da fuoco la precauzione amplifica il livello della paura e dell'aggressività reciproca, come in un gioco di specchi. Ed espone fatalmente ai rischi dei gesti irresponsabili: il rapus del fucile o della pistola è in agguato talvolta anche fra noi.

Ma non è tutto qui. C'è un pensiero che scava in un cerchio più interno di quello delle armi, e s'interroga sullo spirito di chi uccide così. Certo si può uccidere anche con un coltello, una pietra, o con le mani nude; ma ciò che colpisce un bersaglio resta diverso dalla raffica cieca che falcia nel mucchio. Bisogna capire che cosa travolge i freni inibitori, scatena la rabbia, squassa l'equilibrio mentale, fa prevarire sui circuiti razionali le incontrollate emozioni distruttive. Nella vicenda di California, le prime paure fulminee di terrorismo non sono ancora dissipate; e se così è, un altro anello si aggiunge alla catena. Ma si affacciano anche ipotesi di una privata vendetta, o ritorsione, per dissapori, dissensi, antagonismi, forse in campo professionale. Una strage per un corruccio, insomma, fatta da una "persona normale". Se è così, la banalità del seme d'una violenza così atroce ci scuote a cercare il rimedio sociale in una cultura più attenta al rispetto, che resta l'opposto dell'«armiomici tutti contro tutti». Una cultura, e una educazione, opposta a quella volontà di potenza che impedisce di elaborare le emozioni negative, le offese, gli impulsi vendicativi; che spegne i circuiti razionali e porta a galla la distruttività umana.

Il fatto. Resta oscuro il movente della strage al centro disabili in California: vendetta o attentato. La coppia di musulmani forse in contatto con estremisti

L'America delle armi nel tunnel dell'orrore

Obama: senza un perché. E c'è l'ipotesi terrorismo

MALGRADO IL BANDO VITTIME IN CRESCITA



Mine antiuomo: la vergogna che uccide ancora

FRANCESCO PALMAS

Uccidono. E quando non lo fanno, straziano corpi e anime. Le avevano proibite a Ottawa, nel lontano 1999. Ma le mine antiuomo continuano a mietere vittime innocenti. L'obiettivo di un mondo libero dalle mine nel 2025 non pare irraggiungibile. Quando fu firmato il trattato, si contavano 50 mila vittime l'anno. L'interdizione e gli sforzi degli operatori stavano garantendo ottimi risultati. Così fino al 2013. Ma da allora in poi il trend si è purtroppo invertito.

A PAGINA 3

Coalizione
Raid in Siria
Anche Londra
bombarda

Le bombe britanniche sulle postazioni del Daesh in Siria non si sono fatte attendere dopo il «sì» di mercoledì dei Comuni ai raid voluti dal premier Cameron. Quattro Tornado della Raf hanno colpito. Daesh minaccia: «Dopo Parigi tocca a Londra».

PRIMOPIANO A PAGINA 6

BRICCHI LEE E ULIETTI A PAG. 7

Milano. Magistrati e avvocati a convegno

Giuristi bocciano la legge Cirinnà: confusa, a rischio

Stranieri
Più italiani
«nuovi»
che migranti
sbarcati

Nell'ultimo biennio 231 mila i nuovi cittadini contro 213 mila arrivi via mare. Di radicamento e integrazione in Italia parla il nuovo Rapporto Ismu sull'immigrazione.

SESANA A PAGINA 10

LUCIANO MOIA

Dagli esperti condanna senza appello del ddl sulle unioni civili «Ci sono rischi di incostituzionalità e quasi un "copia incolla" con gli articoli del codice civile sul matrimonio». Pesanti interrogativi sulla "stepchild adoption": «Inaccettabile sperimentazione giuridica sulla testa dei minori». Risultato? «È un testo che va completamente rivisto».

A PAGINA 5

AI NOSTRI TEMI

L'invito di Francesco
Il Papa ai giovani:
«Leggete la Bibbia
è come un fuoco»

FLIPPÒ RIZZI

La Bibbia? È un libro «come fuoco, un libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: non è fatta per essere messa su uno scaffale, ma per essere letta spesso, ogni giorno, sia da soli sia in compagnia». E ancora: «Volete farmi felice? Leggete la Bibbia». È quanto scrive Francesco nella prefazione a una Bibbia in tedesco, pensata per i giovani.

A PAGINA 24



La giornata mondiale
Disabilità, l'ora
della concretezza
oltre le barriere

DANILO PALINI

La disabilità è una di quelle condizioni umane che comprendono fino in fondo soltanto le persone che la vivono e, ovviamente da una diversa visuale, i loro familiari più stretti. Partiamo da qui per sottolineare, comunque, il valore e l'importanza della Giornata internazionale della disabilità che si celebra ieri anche in Italia.

A PAGINA 2. FERRARIO A PAGINA 11

Intervista a Milano
Retinopera riparte
dalla responsabilità
sociale d'impresa

UMBERTO FOLENA

Incontrarsi. Per fare in modo che riflessioni e buone pratiche possano incidere di più. È con questo intento che Retinopera per il 2016 lancia quattro itinerari: ecologia integrale, migrazioni, responsabilità sociale d'impresa e il contributo dei cattolici per l'Italia che ci sta a cuore», spiega il coordinatore Franco Milano.

A PAGINA 21

Agora sette

Verdi alla Scala
 Una Giovanna d'Arco in chiave moderna
 Ma forse troppo?
 CARDINI E DOLFINI A PAGINA 13

Anticipazione
 Modugno, il vero padre dei cantautori
 DON BACKY A PAGINA 17

Sport
 Calcio ad arte, gli insospettabili pittori del gol
 CASTELLANI A PAGINA 19

Prima dei fatti

Moro, e quella "strada"

Sergio Zavoli

Oggi, 4 dicembre, ne ricorda un altro, fortemente simbolico. Nel 1963 Aldo Moro, per la prima volta, divenne presidente del Consiglio. Dopo 52 anni — a 37 dalla sua uccisione — da un'intervista a Mario Moretti, leader delle Br, traggiamo questa domanda: *Virole dirmi quando Moro ha capito di avere perduto la sua battaglia? Mi risponde: «Quando, leggendo il messaggio di Paolo VI, il presidente arrivò alla frase "liberato senza condizioni". Era, politicamente, la sua condanna. L'invito del Papa suscitò gravi sospetti: persino che al pontefice avessero consigliato di inserire in quella missiva la frase cruciale. Per approfondire l'inchiesta su La Notte della Repubblica interpellai Giulio Andreotti: Vorrei conoscere, presidente, la sua opinione sulla lettera di Paolo VI ad Aldo Moro. La risposta: «Don Macchi, il segretario del Papa, mi ha raccontato che il Pontefice gli dettò quella lettera mentre stava alla macchina per scrivere. Senza la presenza di altri, e quindi nessuno che avesse suggerito alcunché. L'appello del papa alle Br teneva a questo: che finalmente Moro fosse liberato. E dunque che volesse dire: «Basta. Non c'è un negoziato da fare, dovete liberarlo perché quella che state perpetrando è un'ingiustizia criminosa». Un giorno, il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, rilascerà un giudizio che riflette la sua dolorosa partecipazione a quel dramma: «Un Paese senza memoria è un Paese senza grandezza [...] e ciò travalica le grandi svolte della Storia». Nessuno, fino a oggi, ha indicato ai fatti la strada con quella salafica curva.*

SILVANO FAUSTI
Atti degli apostoli

VOLUME 3
 Capitoli 19-28

Con la collaborazione di GIUSEPPE TROTTA

pp. 248 - € 23,00

EDB www.dehoniane.it

**Accoglienza**

I volontari chiedono garanzie precise per i profughi ospitati al Campidoglio: nessuno resterà senza un tetto

Centro Baobab, oggi lo sgombero. «Ma noi non ci muoviamo»

Roma. Lo sgomberano stamani. Qui dentro dal maggio scorso sono passati 35mila migranti transantitici, cioè quasi tutti diretti verso il Nord Europa, fra i quali «molte donne e moltissimi ragazzini, tredicenni quattordicenni, anche qualche undicenne», spiegano i volontari che gestiscono il "Centro Baobab" sulla Tiburtina, a Roma. Migranti che «venivano praticamente tutti dai campi della Libia». Un centro gestito solamente da un "collettivo di volontari", che è andato avanti solo grazie alla generosità dei romani e quella di associazioni come "Save the children" e "Medici senza frontiere", organizzazioni come l'Acnur. E alla Chiesa, che «dobbiamo ringraziare», hanno detto i

ri. Lo chiedono: «Ragioni amministrative», è stato spiegato dal Comune (che ha perso una causa col proprietario dell'immobile e deve quindi renderglielo entro aprile 2016), il giorno dopo però che le forze dell'ordine avevano chiesto la chiusura del "Baobab" «per ragioni di ordine pubblico». Sebbene qui «non ci siano mai stati problemi, anzi una bella convivenza degli immigrati col resto del quartiere». Loro, i volontari, non mollano. «Se domani mattina (oggi, ndr) arriveranno le forze dell'ordine per sgomberare, troveranno i migranti a dormire e noi ad assisterli. Non ci spostiamo di una virgola». E «non lasceremo lo stabile fi-

no al ricollocamento degli ospiti e la definizione di una soluzione stabile per il futuro». In serata il Campidoglio ha diffuso una nota del commissario Francesco Paolo Tronca, in cui si garantisce che non verrà disposto alcuno sgombero dello stabile con richiesta di impiego della forza pubblica, e che a tutte le persone ospitate attualmente all'interno della struttura verrà offerta un'adeguata sistemazione alloggiativa. Il videoportage dal Centro Baobab è disponibile sul nostro canale Youtube e sul sito www.avvenire.it

(P.Ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ismu: basta allarmi, più nuovi italiani che migranti sbarcati**Stranieri, lieve crescita con i ricongiungimenti**

LARIA SESANA

Gli stranieri che nel corso dell'ultimo biennio sono "approdati" alla cittadinanza italiana sono più numerosi rispetto alle persone che, nello stesso periodo di tempo, sono sbarcate sulle nostre coste. Nel biennio 2013-2014, infatti, i nuovi cittadini sono stati 231 mila, mentre i profughi arrivati via mare sono stati 213 mila. «Ma noi ci siamo accorti soprattutto dei secondi», commenta il demografo Giancarlo Blandi a margine della presentazione del XXI Rapporto Ismu sulle migrazioni, che si è svolta ieri a Milano. «In Italia il fenomeno migratorio ha due facce, ma si tende a prestare attenzione solo quel-

la più eclatante e che desta maggiore allarme sociale», aggiunge Blandi. Che invita invece a porre attenzione a quegli indicatori che rimarcano una crescente maturazione e un progressivo radicamento delle comunità straniere nel nostro Paese: «Tra i nuovi cittadini, ad esempio, uno su quattro ha meno di 15 anni. Inoltre aumenta il numero dei residenti con permesso di soggiorno di lungo periodo», aggiunge. Il 57% dei cittadini extracomunitari residenti in Italia, infatti, è in possesso di una carta di lungo soggiorno (erano il 46% nel 2011). Un ulteriore segno del "radicamento" dei cittadini stranieri è l'aumento dei ricongiungimenti familiari, tanto che ora i nuclei composti da tre o quattro persone sono 67 mila contro 154 mila single.

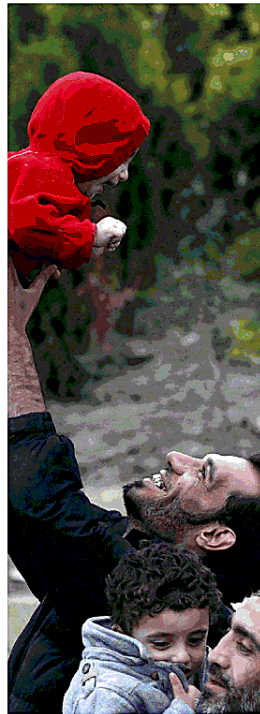
Rapporto sulle migrazioni, segnali di radicamento: il 57% degli extracomunitari residenti ha permesso di lungo periodo, 674 mila le famiglie

Il rapporto evidenzia come, nel corso dell'ultimo biennio, le dinamiche del fenomeno migratorio siano caratterizzate da significative novità. Sia a causa degli effetti della crisi economica, sia a causa dei cambiamenti geopolitici e delle crisi umanitarie che investono il Medio Oriente e vaste zone dell'Africa. Il primo elemento di novità è dato dall'elevato numero di migranti che nel corso del 2014 sono sbarcati in Italia per sfuggire a guerre e dittature: 170 mila persone a fronte delle 43 mila del 2013. «Luttuosa l'Italia ha assunto sempre più un ruolo di Paese di transito - evidenzia Vincenzo Careo, presidente di Fondazione Ismu - . Infatti 60 mila persone sono state accolte nel cen-

tro di accoglienza». E se da un lato aumentano i richiedenti asilo, dall'altro continuano a calare i flussi per lavoro (-84% dal 2010). Una diminuzione determinata in primo luogo dagli effetti di lungo corso della crisi economica: l'Italia non rappresenta più una meta di destinazione attraente dal punto di vista occupazionale. Complessivamente, il numero di cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2015 ha raggiunto 5,8 milioni di presenze, con un aumento di 15 mila unità rispetto all'anno precedente. Il primato, in termini numerici, spetta ai cittadini romeni (sono il 22% dei residenti stranieri), seguiti da albanesi (10,1%) e marocchini (9,2%). Mentre sono egiziani (+8%),

nigeriani (+6,5%), pakistani (+6,2%) e siriani (+5,8%) le nazionalità che hanno registrato il tasso di crescita più consistente nell'ultimo anno. D'altra parte ci sono 130 mila "nuovi italiani" con meno di 15 anni, minori stranieri che hanno acquisito la cittadinanza nel 2014. Gli alunni non di origine italiana quest'anno sono nelle scuole circa 805 mila e rispetto ai compagni di classe sono più a rischio di dispersione scolastica, con un tasso del 34,4%. Per quanto riguarda il credo religioso, la maggioranza degli immigrati in Italia è cristiana, i musulmani sono un milione e 700 mila, il 29% del totale. Sul fronte lavorativo si registra un ulteriore incremento degli occupati stranieri, con un aumento di 11 mila unità per un totale di 2 milioni 294 mila impiegati. Parli il 10% del totale degli occupati. Ma non mancano le criticità: gli stranieri guadagnano poco (quattro su dieci hanno una busta paga inferiore agli 800 euro al mese) e svolgono attività poco qualificate. Tra i laureati, infatti, solo il 35,7% svolge professioni intellettuali e tecniche (contro l'83% degli italiani), mentre il 23% svolge un lavoro manuale e non specializzato. Dallo studio, poi, emerge che gli immigrati frequentano poco gli ospedali: il 76% di loro si dichiara in buona salute, fumano meno degli italiani. Ma soprattutto si fanno meno ricoverare meno perché tendono a rivolgersi al Pronto Soccorso perché conoscono poco le procedure ordinarie della nostra sanità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**231 mila**NUOVI CITTADINI
NEL 2014**130 mila**HANNO MENO
DI 15 ANNI**IL CASO****Morcone: calano gli arrivi E ieri 2 mila persone salvate**

«Si è attenuato, in questo ultimo periodo, l'arrivo di migranti nel nostro territorio. Si registra un calo del 12% rispetto all'anno scorso mentre si è aperta una strada dal Friuli Venezia Giulia, dove entrano pakistani e afgani per spostarsi in Veneto e verso sud dove ci sono molte loro comunità». Lo afferma Mario Morcone, capo del dipartimento per la libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, in audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione. Intanto proprio ieri si è registrata una ripresa degli arrivi: 1.984 migranti sono stati tratti in salvo nel corso di 11 distinte operazioni di soccorso coordinate dalla Centrale operativa di Roma della Guardia Costiera al largo delle coste libiche. Le richieste di soccorso, giunte tramite telefoni satellitari, hanno riguardato 8 gommoni e 3 barconi.

Rozzano. Giannini: spetta al preside decidere se restare

Milano. Il preside di Rozzano ritorna all'Ufficio scolastico regionale. Dopo il sopralluogo dei tre ispettori inviati dal ministero, Marco Parma, il dirigente scolastico dell'istituto Garofani, al centro della bufera nei giorni scorsi per aver detto no ai centri di Natale per i bambini della scuola primaria, dovrebbe incontrare di nuovo oggi il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale. Parma era già stato convocato lunedì, e tornerà quindi di nuovo ad esporre le sue ragioni. Sarà però lui a decidere come ha confermato ieri il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, se rimanere o rimettere definitivamente il mandato da reggente della scuola. Il ministro ieri è tornata nuovamente a parlare del "caso Rozzano". «Un caso montato sul nulla» ha detto, spiegando che «nel caso specifico sui presunti divieti - ha aggiunto il ministro - abbiamo fatto, come nostro dovere, quando si sospetta o si ritiene che ci possa essere un non rispetto delle decisioni collegiali, un intervento per capire. A Rozzano si è capito, non è successo nulla di tutto questo. Quindi, è il classico caso montato sul nulla». «Spetta al preside - conclude Giannini - prendere una decisione definitiva» se restare.

Cagliari. Lavoro e casa, la Chiesa in prima linea con i RomROBERTO COMPARETTI
CAGLIARI

Confrontarsi per capire la cultura dei Rom. Su questi temi la Caritas e l'Ufficio della Migrantes della diocesi di Cagliari hanno organizzato una "tre giorni" per esplorare i percorsi di conoscenza e di inclusione sociale già avviati e gli eventuali interventi che ancora è possibile mettere in atto. Il rapporto tra le popolazioni rom e la Sardegna è caratterizzato da una convivenza relativamente tranquilla, specie a Cagliari dove, già negli anni '80, la Chiesa è stata in prima linea nel venire incontro alle esigenze di queste persone. «Il rapporto con la nostra Chiesa - ha detto l'arcivescovo Arrigo Miglio - è datato e mi sono reso conto di come la comu-

nità rom sia legata a noi dalla presenza alle esequie dell'arcivescovo emerito Ottorino Pietro Alberti, alle quali c'era una folla di delegazione. Deve crescere la condivisione». Un concetto ripreso anche da don Francesco Megale, parroco di Arghilla, a Reggio Calabria. «Da otto anni, da quando sono parroco, vivo un intenso rapporto di collaborazione con la folta comunità rom che vive nel nostro territorio. All'inizio abbiamo puntato sui servizi verso i minori come il sostegno scolastico e altre attività per allontanare i ragazzi dalle strade. Da lì è iniziato un rapporto anche con le famiglie, che poi ha permesso un avvicinamento con il resto della comunità. Alla base del progetto c'è la necessità di venire incontro ai bisogni delle persone, un modo attraverso il quale in-

staurare un dialogo che poi può portare alla condivisione, all'integrazione e anche alla possibilità di parlar loro dei temi della fede». Suor Claudia Biondi della Caritas ambrosiana, ha invece raccontato come dal 1999 al 2014, cinquanta famiglie rom siano state accompagnate in un processo che dal campo le ha portate all'autonomia abitativa. «L'aver puntato sulle donne è stato fondamentale - ha affermato - perché sono loro le principali attrici del cambiamento nelle famiglie e nelle comunità. Un impegno non indifferente perché le donne, nel campo, vivevano in quasi totale isolamento per analfabetismo. Ci siamo rivolti a loro con piccoli progetti, come ad esempio imparare a firmare, poi alcuni corsi, oltre quello di lingua italiana, altri due corsi di cucina e di

cuoco, in collaborazione con il comune di Milano. Dopo abbiamo aperto una bottega, finalizzata all' inserimento lavorativo delle donne rom. Quest'ultimo progetto ha avuto necessità di un percorso per l'acquisizione delle abilità sociali, senza le quali non sarebbe stato possibile entrare nel mercato del lavoro. Ad oggi il progetto ha coinvolto 25 donne coinvolte in 5 anni di cui 21 di provenienza ed è divers». A Cagliari invece l'impegno della Caritas è stato notevole, specialmente all'indomani della chiusura di un campo rom, nel 2012, e che ha visto lavorare alacremente gli operatori in un progetto chiamato "Nuovo Abitare Possibile". In sostanza, attraverso la Caritas che si è fatta garante, sono stati reperiti alloggi per le famiglie che risiedevano in quel cam-

po, oramai non più in grado di ospitare le persone in condizioni minime di vivibilità. Il progetto ha dato i suoi frutti e oggi le famiglie rom vivono in case e non più in baracche, anche se forse manca loro un elemento importante: la condivisione degli affetti familiari, vista la distanza tra i diversi centri dell'Inghilterra nei quali sono state distribuite le famiglie. Dal punto legislativo la Sardegna ha dal 1988 una legge che disciplina la nascita dei campi sosta. Oggi sono meno di 700 i rom ospitati in otto campi, una percentuale esigua (0,039%) rispetto alla popolazione residente. Una minoranza che, come detto ricordato dall'Arcivescovo, ha una cultura in grado di arricchire quella locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA